

Le attrezzature aiuteranno a ridurre la mortalità infantile nella cittadina colpita dalle radiazioni

Venerdì 1 luglio 2005

Gattatico aiuta i bambini bielorusi

Alcune associazioni finanziano una sala di terapia intensiva all'ospedale di Gomel

GATTATICO - Una sala di terapia intensiva infantile al servizio dell'ospedale pediatrico di Gomel, città della Bielorussia duramente colpita dalle radiazioni della nube di Chernobyl, sta prendendo corpo grazie a un progetto di solidarietà finanziato dal circolo Arci Fuori Orario di Taneto di Gattatico, con la collaborazione di altre associazioni impegnate nella solidarietà.

Per seguire i lavori di completamento della struttura, nei giorni scorsi una delegazione dei sodalizi coinvolti nell'iniziativa si è recata in Ucraina e Bielorussia. Ne facevano parte Franco Bassi ed Elena Bonazzi per il Fuori Orario, Pier Luigi Senatore per il gruppo «Rock No War», Luca Ceccarelli chirurgo pediatrico al Policlinico di Modena, Roberto Ribecchi, responsabile regionale di Legambiente e il fotografo Luigi Ottani.

Durante il viaggio la delegazione ha ripercorso ed documentato il percorso che la nube radioattiva, trasportata dal vento, ha compiuto nelle ore immediatamente successive allo scoppio della centrale, spargendo dieci tonnellate di polveri contaminate sul 70 per cento del territorio ucraino e bielorusso. Il resto dei fumi tossici ha raggiunto l'Europa, risparmiando solo Spagna e Portogallo.

I danni causati dal disastro nucleare, nonostante siano passati già diciannove anni dallo scoppio del reattore, sono ancora ben visibili nei due Paesi più colpiti. Sono soprattutto i bambini a pagarne le più drammatiche conseguenze.

Già all'indomani della catastrofe il Comune di Gattatico si è dimostrato solidale con le popolazioni colpite e per anni ha favorito l'ospitalità di bambini in famiglie della zona, per soggiorni indispensabili ad abbassare il livello di



La delegazione che da Gattatico è partita alla volta di Gomel.

contaminazione accumulato e il conseguente rischio di gravi malattie.

«Anche per dare continuità a questi progetti - ha voluto sottolineare Franco Bassi al suo rientro - il Fuori Orario ha deciso di finanziare una sala di terapia intensiva post-operatoria, la cui assenza nell'ospedale di Gomel era causa di forte mortalità infantile. Da tempo Legambiente in collaborazione con il Policlinico di Modena, collabora con l'ospedale della cittadina bielorusa, una delle più colpite dalla nube radioattiva. Sono stati proprio i medici modenesi ad indicare la sala come una priorità di intervento al fine di evitare tantissimi decessi».

«La sala di terapia intensiva - ha

aggiunto Elena Bonazzi - è in fase di realizzazione ed entro l'estate saranno completati gli impianti indispensabili per il funzionamento dei macchinari che con la competenza dei sanitari dell'ospedale di Modena si stanno acquistando. In ottobre la sala sarà pronta per l'inaugurazione, con la presenza di una nostra delegazione».

I rappresentanti del Fuori Orario hanno voluto anche visitare la centrale nucleare, oggi disattiva ma non per questo priva di rischi. Il sarcofago che ricopre il reattore, costruito alla bene e meglio nei mesi successivi al disastro, è oggi un autentico colabrodo e lascia passare, dalle crepe che si sono prodotte, una quantità enorme

di radiazioni.

«Per capire appieno i danni che queste producono - ha aggiunto Bassi - basta considerare alcuni dati che ci sono stati forniti al Museo nazionale di Chernobyl: 600mila "liquidatori" si sono adoperati nelle opere di bonifica del reattore esploso. Almeno la metà sono morti a cause delle radiazioni subite, degli altri non si conosce la fine. Quasi 98mila militari sono stati impegnati nella decontaminazione, e cinquemila di questi sono stati usati per tre minuti (in cambio di un anno di leva) per spalare a mano le ceneri rimaste sul tetto della centrale, senza nessuna protezione. Cinque sono morti subito, degli altri - pur non essendoci dati certi - si presume che abbiamo fatto la stessa fine. Ancora oggi, dopo vent'anni, a Kiev vengono ricoverate dalle due alle tremila persone per problemi legati alla tiroide, che costituisce una delle immediate conseguenze dell'assorbimento di radiazioni».

«I dati sono drammatici - ha detto ancora - così com'è drammatica la mancanza di informazione che sovente si cala di fronte a questi disastri. Farli conoscere sarà un altro dei compiti che la delegazione dei giovani del Fuori Orario si prefigge per i prossimi mesi. Il progetto della sala di terapia intensiva è solo, come spesso accade in questi casi, una goccia nel mare, ma la conoscenza delle drammatiche condizioni di vita delle popolazioni colpite possono senz'altro aiutare a raccogliere altre risorse utili a progetti analoghi e soprattutto a evitare quei tragici errori che hanno causato tutto questo».